

Si è aperto a Rimini il primo congresso della Confcoltivatori

Quali interventi per l'agricoltura

Le proposte di un'organizzazione in espansione nella relazione di Giuseppe Avolio - Un messaggio di Pertini - Le delegazioni del PCI e del PSI - Produrre di più, importare meno



UNA MODERNA AGRICOLTURA L'INFLAZIONE DISOCCUPAZIONE

Il Congresso della Confcoltivatori è indubbiamente un avvenimento di grande rilievo nella vita nazionale. Innanzitutto sul piano politico. In un momento in cui molte forze politiche, e principalmente la DC, si mostrano sempre più chiuse all'ascolto dei reali problemi del paese, far sentire la voce vigorosa e animata di lavoratori-produttori come quelli rappresentati dalla Confcoltivatori, che col loro lavoro, i loro investimenti, le loro capacità imprenditoriali, danno un contributo rilevante alla creazione del reddito nazionale e alla lotta per un effettivo sviluppo, è assai importante.

Di Marino: avvenimento di grande rilievo

Un ulteriore passo in avanti nel processo di unità e autonomia contadina, attraverso una pluralità di forme e di espressioni, e nel rispetto delle diverse funzioni sociali e caratterizzazioni storiche, deve dare all'insieme dei produttori agricoli italiani un ruolo decisivo nella vita economica e sociale del paese. Vogliamo ricordare in proposito che il PCI fin dall'VIII Congresso del 1956, sviluppando e arricchendo creativamente la sua strategia, ha posto con forza la questione dei coltivatori come una delle fondamentali forze motrici del rinnovamento democratico e socialista del Paese e del ruolo dell'impresa contadina singola e associata, anche in una economia socialista.

Il PCI, nel pieno rispetto dell'autonomia politica e organizzativa della Confcoltivatori, come di ogni altra organizzazione sindacale e professionale, ribadisce l'impegno dei suoi militanti e delle sue organizzazioni a operare perché avvenga e si estenda il processo di unità e autonomia contadina sul piano professionale-sindacale con il piano delle forme associative e cooperative ed in particolare a rafforzare la Confcoltivatori che è oggi nelle campagne la più coerente, e avanzata espressione della volontà di risanamento e rinnovamento

Gaetano Di Marino

Indetta da Pci e Psi manifestazione di ferrovieri a Roma

Dal nostro inviato

LIVORNO — Pci e Psi hanno indetto per i primi di aprile a Roma una manifestazione nazionale unitaria di ferrovieri, lavoratori dei trasporti e di altri settori. Lo hanno annunciato ieri nel corso della tavola rotonda svoltasi al congresso della FILT i compagni senatore Lucio Libertini e onorevole Antonio Caldoro responsabili delle sezioni trasporti dei due partiti. Migliaia e di altri lavoratori a Roma e in piena crisi di governo è un avvenimento forse insolito, sicuramente necessario, hanno sottolineato i due esponenti politici.

Ciò che si vuole affermare con estrema forza — hanno detto in sostanza — è che la riforma delle FFSS è un obiettivo irrinunciabile e non può rinviarsi. Deve pertanto essere punto centrale di ciò che si chiederà fra l'altro con la manifestazione di Roma — del programma del prossimo governo, con la fissazione di termini precisi per la sua realizzazione: entro l'anno la legge di riforma deve essere approvata dai

due rami del Parlamento.

Anche in questa fase di consultazioni e trattative per la formazione del nuovo governo — ha detto dal canto suo l'onorevole Marzotto Caotorta (Dc) presidente della commissione trasporti della Camera — in assenza di un disegno governativo (che il gabinetto Cossiga non è stato capace o, meglio, non ha voluto dare come ha detto Fantoni della Cisl) si lavorerà attorno alle proposte di legge di iniziativa parlamentare (comunista, socialista e dello stesso Marzotto Caotorta).

Non sono necessari — ha replicato Luciano Manini, segretario generale aggiunto della Fil-Cgil — altri «pellegriaggi». Quel che i sindacati avevano da dire lo hanno già detto anche in sede parlamentare nella passata legislatura. Si era allora, ha ricordato Manini, andati ben più avanti della fase delle «consultazioni». Da allora le posizioni non sono cambiate. E' dunque da quel punto di arrivo che bisogna rimettersi in cammino.

Purtroppo non è la sola riforma delle FFSS a marcare, da anni, il passo. Ci sono

altre leggi — lo hanno ricordato Libertini e Caldoro — che attendono da anni il varo.

Marzotto Caotorta ha cercato di far ricadere su altri e non sul governo e sul suo partito la responsabilità della mancata attuazione delle leggi che abbiamo citato. Le responsabilità invece, come aveva detto il compagno Libertini, vanno ricercate proprio in certi settori del governo e della Dc che anche attraverso la mancata realizzazione degli impegni assunti portano avanti una vera e propria provocazione che punta allo scollamento tra i lavoratori e i sindacati, ad un scontro fra categorie di addetti ai trasporti e cittadini e cercano di far passare pericolosi precedenti di regolamentazione del diritto di sciopero, come nel caso degli assistenti di volo.

Le lotte vanno intensificate, rese più efficaci e incisive ma bisogna lavorare come ha detto Libertini di fantasia per non perdere il contatto con la maggioranza dei cittadini che debbono essi stessi diventare protagonisti

Ilio Gioffredi

Dal nostro inviato

RAMINI. Nel '79 le nostre importazioni di prodotti agro-alimentari hanno toccato il valore di 10.799 miliardi con un disavanzo secco di quasi 6 mila miliardi rispetto a quanto abbiamo mandato all'estero. E anche mettendo nel conto delle esportazioni i consumi alimentari dei turisti, la nostra bilancia resta «in rosso» per più di 2400 miliardi. Ecco perché nella sua relazione al primo congresso nazionale della Confcoltivatori, il presidente dell'organizzazione on. Giuseppe Avolio ha potuto affermare che «il potenziamento dell'agricoltura rappresenta una scelta non solo necessaria per il settore, ma conveniente per tutto il paese». Solo così si potrà produrre di più e importare di meno, diminuendo la tensione inflazionistica. Solo così si potranno garantire redditi giusti ai coltivatori e prodotti sufficienti a prezzi equi ai consumatori, e realizzare, insieme al riequilibrio del territorio, l'obiettivo di un nuovo rapporto fra settore primario, industria e commercio».

Il tema della «centralità dell'agricoltura», di una agricoltura che sia leva e strumento di un diverso modello di sviluppo, è risultato fin dalle prime battute il filo conduttore di questo congresso in cui la Confcoltivatori — nata poco più di due anni or sono dalla fusione fra Alleanza contadini, Federmezzadri e Unione coltivatori — si ripropone come punto di riferimento fondamentale per una politica di trasformazione e di ammodernamento delle nostre campagne e del paese. Non a caso l'interesse suscitato dall'assise dell'organizzazione contadina unitaria è grande. Nell'immenso salone del complesso fieristico, gremito dai delegati di tutte le regioni, assistono ai lavori anche rappresentanti dei sindacati, di altre organizzazioni professionali tra cui Coldiretti e Confagricoltura, delle associazioni dei produttori e delle cooperative, del Pci (de'la delegazione fanno parte Gerardo Chiaromonte della segreteria, il responsabile della sezione agraria Gaetano Di Marino, Luigi Conte e Francesco Ghirelli) e del Psi.

Ora è il dimissionario Cossiga che blocca l'accordo Alfa-Nissan

L'intesa dovrebbe essere sottoposta all'approvazione del Cipi - Una dichiarazione del compagno Borghini: «Se la Fiat ha una proposta apra serie trattative»

MILANO — Dovrebbe essere stata una delle ultime iniziative prese da Cossiga e per essere la decisione di un governo dimissionario non c'è male. Il presidente del consiglio avrebbe, infatti, inviato al ministro delle partecipazioni statali, Siro Lombardini, un telegramma per «bloccare» l'accordo Alfa Romeo-Nissan. Il condizionale è d'obbligo perché il testo di questo telegramma, naturalmente, non l'ha visto nessuno, ma che il documento esista è dato per certo non solo negli ambienti della presidenza dell'Alfa Romeo, ovviamente estremamente preoccupata per il verso che stanno prendendo le cose.

Vediamo, dunque, di rimettere un po' d'ordine in questo pasticcio. Sabato scorso il consiglio dei ministri aveva deciso di rimettere tutto l'affare Alfa Romeo-Nissan nelle mani del Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale).

Il ripensamento veniva a seguito delle allarmistiche previsioni della Fiat a proposito di un'entrata in Europa dei giapponesi, delle pressioni e anche dei ricatti fatti dalla casa automobilistica torinese.

Successivamente venivano intensificati gli incontri dei ministri più direttamente interessati alla questione (Di Giens per il Mezzogiorno, Bisaglia per l'industria, con i rappresentanti dell'IMI o dell'Alfa e con Umberto Agnelli per la Fiat. Nonostante questa evidente pro-

pensione del governo a rimettere in discussione ipotesi che da mesi erano al vaglio dell'Alfa e a prendere in considerazione le sue pur tardive offerte della Fiat, ad Arese si è continuato ad ostentare in questi giorni la massima sicurezza sull'andata a buon fine dell'accordo con la Nissan.

Ora molte di queste certezze stanno per cadere. Con il suo telegramma Cossiga dice al ministro delle Partecipazioni statali che la conclusione dell'accordo è subordinata all'approvazione del Cipi e non più ad un semplice parere.

Quali le conseguenze di questa decisione? Difficile dirlo. Ma è certo che le prospettive di una rapida soluzione della questione (e dei problemi dell'Alfa) si allontanano.

Le lungaggini e le polemiche di questi giorni — ci ha dichiarato il compagno Gianfranco Borghini, della direzione del partito — non contribuiscono certo ad affrontare, con la tempestività necessaria, le difficoltà di un settore, quello dell'auto, che non gode certo di buona salute. L'Alfa Romeo ha assoluto bisogno di risolvere i suoi problemi, produttivi e finanziari, di puntare in tempi rapidi al suo risanamento. Sulle rovine dell'Alfa Romeo non si costruisce certo il futuro dell'auto italiana. Per questo i suoi dirigenti hanno il dovere di battere tutte le strade che portano a questo traguardo: hanno il diritto di godere della libertà d'azione che è

norma necessaria (certo all'interno delle norme che regolano la vita delle aziende pubbliche) per avviare la collaborazione che essi credono più consona a questo scopo. Fosse possibile, perfezionare a livello nazionale le collaborazioni di cui l'Alfa ha bisogno sarebbe preferibile, lo abbiamo detto più volte. A noi non risulta che la Fiat abbia avanzato una proposta che risponda a queste esigenze. Dopo il tanto parlare di questi giorni, però, non è possibile fare solo delle sterili e assurde polemiche: se la Fiat ha una proposta adeguata la renda esplicita e apra una trattativa seria. In caso contrario sarebbe gravissimo che il governo impedisce all'Alfa Romeo di fare le sue scelte».

Dal canto suo il responsabile dei problemi economici del Psi, on. Cicchitto, sostiene che «se risponde al vero che il presidente del consiglio ha bloccato l'attuazione dell'accordo ci si trova di fronte ad una decisione sbagliata presa da un governo dimissionario». Secondo Cicchitto «bloccare in extremis l'Alfa significa togliere credibilità internazionale in una logica che sacrifica l'imprenditorialità dell'impresa pubblica».

Il sindacato è in crisi? La FLM dice di sì

A Brescia riunito il consiglio generale dei metalmeccanici - Il rapporto con le Confederazioni - Le piattaforme di lotta

Dal nostro inviato
BRESCIA — Qualcuno parla di difficoltà, altri stemperano ogni critica, invitando a lasciar perdere l'autogestione. La Fim sembra non aver dubbi: il sindacato è in crisi, la stessa storica organizzazione unitaria dei metalmeccanici è destinata a incontrare difficoltà molto gravi, se le cose andranno avanti così. La diagnosi, non diplomatica, viene dal Consiglio generale della Fim, dalla relazione di apertura pronunciata ieri da Enzo Mattina.

650 delegati sono riuniti a Brescia per tre giorni. L'occasione è la verifica delle piattaforme di fabbrica, l'apertura di un nuovo ciclo di lotta, la voglia di ricostruire così un segnale di fiducia, dando un colpo ai malesseri e alle visioni catastrofiche. Sono venuti a Brescia perché qui lo scontro è durissimo, con un padrone come Luigi Lucchini, deciso a far fuori la Fim. Il caso è emblematico. E' del resto ben noto che le aziende che hanno organizzato proprio alla vigilia di questa riunione una specie di referendum antisindacale in una sua azienda, in un clima di pressioni e intimidazioni. La consultazione ha colpito oltre cento voti a favore del padrone e di una sua organizzazione «gialla», ma gli ieri le assemblee in fabbrica hanno fatto chiarezza recuperando consensi alla Fim.

Ma anche questo, banale, modesto episodio, è un sintomo del tracollo del sindacato e della tentazione padronale di approfittarne per appioppare un manrovescio a questi che considerano degli «stati ridotti del '68». Come si configura questo tragico? Mattina ha parlato di ricomparsa di sintomi corporativi, di confederazioni che vanno ognuna per conto suo, di organizzazioni unitarie dove la circolazione delle idee è bloccata e la democrazia anche, mentre crescerebbe tra i lavoratori indifferenza e incomprensione.

Un'analisi certo troppo ingenerosa, forse frustrante. E' del resto nemmenza la Fim a stata risparmiata da questa specie di filippica.

I metalmeccanici hanno peccato, secondo Mattina, di passività e sufficienza, sono stati come in trincea senza saper affrontare strade nuove, accontentandosi di certezze ormai obsolete, senza la capacità di profetizzare in avanti per misurarsi con l'insieme dei mutamenti introdotti nella realtà economica e sociale. Negli organismi della Fim non si riesce più a discutere per giungere a decisioni, c'è poca partecipazione e scarso impegno. Nelle fabbriche si aprono crepe nel rapporto con gli impiegati e tecnici.

Che cosa fare? La relazione, appassionata nella denuncia, è stata più timida nella proposta, accanzando in definitiva l'esigenza di un rinvio ad una conferenza d'organizzazione in autunno. Sono state nel contempo riaffermate le regole della convivenza interna: incompatibilità, congelamento degli iscritti di organizzazioni, controllo unitario delle scelte confederali, formazione degli organismi dirigenti, formazione dei consigli di fabbrica. E' bene rammentare che su alcune di queste «regole» — come ad esempio i criteri di pariteticità o di sommaria fra le componenti — il Pci proprio per superare fenomeni di burocraticismo e di perdita di vitalità autonoma, aveva aperto una discussione. Qui però c'è chi lo osserva che la Fim ad esempio non è strutturalmente organizzata secondo criteri di pariteticità a tutti i livelli.

E' chiaro comunque che anche questa riflessione aperta a Brescia non potrà non divenire ad ulteriori approfondimenti, propria per impedire che venga «decretata la fine dell'esperienza Fim». Del resto anche la verifica della contrattazione di fabbrica è strettamente collegata al tragico interno del movimento sindacale. Mattina ha parlato di «contraddizione sommersa». Come a tutti è noto sono stati stipulati centinaia di accordi aziendali e non sempre con contenuti qualificanti. Ora è stata chiesta dalla Fim stessa la retifica di quelle piattaforme che contengono solo richieste salariali. Con quali orientamenti? Al primo posto dovranno essere i temi dell'organizzazione del lavoro, dei

diritti d'informazione, del Mezzogiorno. L'idea centrale è quella di «ridisegnare il lavoro» nelle fabbriche, attraverso la costituzione dei gruppi autogestiti come contributo anche a problemi di produttività. Non è stata superata la diatriba sul salario agli operai di linea. Mattina ha parlato di un superminimo salariale con caratteristiche di transitorietà, ma non si è stabilito se dovrà essere dato solo a quelli delle fasce delle lavorazioni ricotate equivalenti o anche ad altri.

Molto dettagliate sono le indicazioni relative all'esercizio dei diritti d'informazione in relazione al decentramento produttivo, alle nuove tecnologie, al risparmio energetico e ai livelli di occupazione. Per il Mezzogiorno, si ipotizzano vertenze territoriali, anche a sostegno di un'agenzia per i giovani disoccupati meridionali gestita con le regioni. Per il salario è stato sottolineato l'esigenza di moderazione, senza buttare a mare la vertenza per il fisco. Le cifre che corrono, almeno per i grandi gruppi, sono sulle 30-35.000 lire mensili. Per l'orario di lavoro si accenna a possibili riduzioni anticipate rispetto alle scadenze contrattuali, di fronte a modifiche tecnologiche, alla contrattazione degli orari annuali, alla sia pur timida introduzione del part-time.

Questa, in estrema sintesi, la strategia rivendicata dai metalmeccanici per il '80. A Brescia — già nel dibattito iniziato nel pomeriggio — è riecheggiato il clima del paese, contrassegnato dall'attacco alla democrazia e quindi allo stesso sindacato, portato dal terrorismo. «Dovremo fare i conti — si è detto nella relazione — con le aree di violenza e di provocazione che si nascondono al nostro interno», misurate nelle minacce ai delegati in certe aziende come l'Alfa Romeo. Un'affermazione preoccupante. Come rispondere? Facendo delle nostre lotte, si è detto, «un fatto di pace e di civiltà». Ma come impedire ai violenti e ai provocatori di nuocere?

Rinvio il convegno Pci su «Metano e Mezzogiorno»

Il Convegno Pci sulla metallizzazione del Mezzogiorno, fissato per il 27 marzo a Napoli, è rinviato. La Direzione renderà noto, nei prossimi giorni, un documento contenente le proposte del Partito. Il documento servirà per organizzare incontri e assemblee in tutto il Mezzogiorno.

Petrolio: la Libia riduce le forniture all'Italia

ROMA — L'Italia avrà tre milioni di tonnellate l'anno in meno dalla Libia. E questa la conseguenza della decisione del paese arabo di ridurre la produzione a partire dal primo aprile prossimo.

Petrolio: la Libia riduce le forniture all'Italia

Il «taglio» delle forniture assicurate finora all'AGIP sarà, come si è detto, consistente: tre milioni di tonnellate l'anno rappresentati infatti circa un quarto degli attuali approvvigionamenti di petrolio della Libia. Le forniture libiche all'Italia sono pari a circa il 3 per cento (12,5 milioni di tonnellate) delle importazioni complessive di greggio.

Petrolio: la Libia riduce le forniture all'Italia

In base alla decisione della Libia, la produzione petrolifera di questo paese scenderà dagli attuali due milioni 200 mila barili al giorno a un milione 700 mila barili il giorno: su base annua ci sarà dunque una minor produzione di circa 25 milioni di tonnellate.

Petrolio: la Libia riduce le forniture all'Italia

Il «taglio» delle forniture assicurate finora all'AGIP sarà, come si è detto, consistente: tre milioni di tonnellate l'anno rappresentati infatti circa un quarto degli attuali approvvigionamenti di petrolio della Libia. Le forniture libiche all'Italia sono pari a circa il 3 per cento (12,5 milioni di tonnellate) delle importazioni complessive di greggio.

Petrolio: la Libia riduce le forniture all'Italia

In base alla decisione della Libia, la produzione petrolifera di questo paese scenderà dagli attuali due milioni 200 mila barili al giorno a un milione 700 mila barili il giorno: su base annua ci sarà dunque una minor produzione di circa 25 milioni di tonnellate.

Petrolio: la Libia riduce le forniture all'Italia

In base alla decisione della Libia, la produzione petrolifera di questo paese scenderà dagli attuali due milioni 200 mila barili al giorno a un milione 700 mila barili il giorno: su base annua ci sarà dunque una minor produzione di circa 25 milioni di tonnellate.

Una forza consapevole e in espansione quella della Confcoltivatori (le aziende aderenti sono salite a circa 240 mila, con quasi mezzo milione di addetti), che mentre denuncia l'immobilismo della politica agraria di questi ultimi due anni e chiede che siisca dalla crisi col concorso di tutte le forze democratiche, lavora concretamente — lo ha sottolineato l'on. Mario Bardelli che ha presieduto la seduta inaugurale — per aprire una fase nuova nel processo di autonomia e unità dei coltivatori, e in difesa della democrazia contro l'attacco eversivo.

Come costruire, dunque, un'agricoltura moderna, cioè intensiva, specializzata, industrializzata, capace di dare redditi adeguati, lavoro, prodotti genuini? Il lavoro ha

NELLA FOTO: una manifestazione di contadini



Ettore Massaccesi



Siro Lombardini

All'ENI 160 miliardi per il Sud non per licenziare

ROMA — Sanitate dal Parlamento le premesse per la salvaguardia del posto di lavoro di 5.500 operai in aree particolarmente depresse (Ottana, in Sardegna; e Pisticci, in Basilicata) e per la ristrutturazione di una fabbrica di cui l'ENI ha acquistato il 100 per cento degli impianti italiani che producono fibre sintetiche. E' l'effetto del voto di larghe sinistre maggioranza cui l'ENI ha dato il suo voto. Il decreto governativo (già votato dal Senato) che assicura all'ENI 160 miliardi per: 1) Rilevare, attraverso l'ANIC, l'intera proprietà delle società chimiche del Tirso e Fibre del Tirso (occupazione complessiva 2.500 operai) e di divisa tra la stessa ANIC e la Montedison, e acquisire gli immobili della SIRON (ex gruppo SIR, sempre di proprietà della Montedison) e delle presenze imprenditoriali in quell'area industriale.

2) Elaborare e finanziare, nel quadro del piano generale delle fibre, un programma di ammodernamento di riconversione che comprende, oltre al gruppo di Ottana, anche lo stabilimento (già nel portafoglio ANIC) di Pisticci nonché le fabbriche di Tito e Ferrandina (sempre di proprietà della Montedison) alle quali la società del gruppo ENI dovrebbe essere interessata dopo la costituzione del consorzio per il salvataggio della Liguisgas (ex gruppo Ursini).

Il decreto e la sua conversione definita in legge costituiscono il risultato di una battaglia condotta per molti anni dai lavoratori e che — sino a ieri — in Parlamento era stata sostenuta solo dai comunisti. Questo ha ricordato il compagno Giorgio Macchiato nell'annunciare il voto favorevole del Pci al provvedimento. Ciò che non esclude — ha aggiunto — qualche consistente preoccupazione sul come saranno utilizzate queste nuove risorse. Si tratta di tre ordini di problemi. Intanto, sarebbe stato più opportuno inserire lo stanziamento dei 160 miliardi nel più generale finanziamento per l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, attualmente all'esame del Parlamento insieme al programma pluriennale delle Partecipazioni statali.

Poi, una simile, straordinaria disponibilità di risorse rende inammissibili le voci fatte correre dall'ANIC circa la minaccia della riduzione dell'occupazione per circa 1000 posti di lavoro: occorre non solo liquidare questa ipotesi, ma anche garantire una qualità tale dei nuovi investimenti da rilanciare il ruolo della chimica pubblica.

Infine, qualche perplessità è stata espressa sul modo con cui è stata risolta la questione delle agevolazioni già concesse alla SIR per gli impianti di fibre. Su questo punto, oltre al confronto tra sindacati e ANIC, un'occasione di necessaria verifica sarà costituita dalla imminente discussione della missione bicamerale per le Partecipazioni statali del piano pluriennale dell'ENI e del programma di settore della chimica e delle fibre.

Bruno Ugolini

g. f. p.